

13 novembre 2019

## Luca 20, 1-8

## Con quale potere fai di queste cose?

Il potere di Gesù, che stabilisce un nuovo rapporto con il Padre e i fratelli, è capito solo da chi ascolta il Battista e si converte.

E avvenne in uno di quei giorni: mentre egli insegnava al popolo nel tempio e annunziava la buona notizia, sopravvennero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani e dissero parlando a lui: Di' a noi con quale potere fai queste cose, o chi diede a te questo potere. Ora, rispondendo, disse loro: Domanderò a voi

anch'io una parola,

e ditemi:

Il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini?

Ora essi conferirono tra sé dicendo:

Se diciamo: Dal cielo, dirà: Perché non gli credeste?

Se diciamo:
Dagli uomini,
il popolo tutto ci lapiderà,
poiché è persuaso
che Giovanni è profeta.

- E risposero di non sapere da dove.
- <sup>8</sup> E Gesù disse loro:

Neppure io vi dico con quale potere faccio queste cose.

## Salmo 95/94

- Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
- Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.
- Poiché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei.
- Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti.
- Suo è il mare, egli l'ha fatto, le sue mani hanno plasmato la terra.
- Venite, prostràti adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
- <sup>7</sup> Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo il gregge che egli conduce.
- Ascoltate oggi la sua voce:

  «Non indurite il cuore,
  come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
- dove mi tentarono i vostri padri:
  mi misero alla prova



pur avendo visto le mie opere.

- Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie;
- perciò ho giurato nel mio sdegno:Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Questo salmo, probabilmente, è un inno che si recitava in processione, forse in occasione della festa delle Capanne, che ricordava gli anni del deserto, il cammino del deserto. Facevano delle capanne di frasche, vi passavano una settimana in questo ricordo. Quindi c'è dietro questo ricordo del periodo del deserto.

Queste persone, che recitano questo salmo in quel momento, non erano quella generazione che era arrivata nella Terra promessa, erano molte generazioni dopo. Però c'è una attualizzazione ricordando l'atto fondante il popolo, e Dio come pastore di un gregge che vuole portare ai pascoli sempre migliori le sue pecore.

Questo salmo inizia con due professioni di fede: quella che acclama Dio come creatore che domina il caos, la materia, ha messo in ordine il cielo la terra e poi anche ricorda l'opera della salvezza. Questa umanità che è rappresentata dal popolo, che viene condotta come un gregge, come un pastore che conduce il suo gregge. Dio ha creato l'uomo, si è scelto poi un popolo che conduce.

A proposito di questa figura del pastore all'inizio del salmo 80 si dice: Tu pastore d'Israele ascolta... fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Questo è il punto: guardare, vedere il volto del Signore.

Questo è quello che vedremo nel testo di Luca e che Gesù sta cercando di fare. Sta cercando di richiamare questo legame con il Signore, creatore, salvatore, e anche un invito che viene ai versetti 8 e 9 - e lì è il punto della attualizzazione - dice: Oggi ascoltate la sua voce non fate come i vostri padri nel deserto.

Cos'era successo nel deserto? Era successo che a un certo punto erano in un posto, ma non c'era più acqua e allora si mettono



a borbottare, a mormorare e a protestare dicendo: insomma questo Dio ci ha portati qui a morire di sete! Ma Dio è con noi sì o no! Allora, c'è questo luogo che poi si chiamò di Massa e Meriba, perché Massa vuol dire tentazione, Meriba vuol dire disputa, prova. Allora si mette alla prova Dio. Per chi non vuol credere, nonostante le prove e gli interventi fossero già stati tanti da parte del Signore, le prove non bastano mai.

L'attualizzazione viene fatta perché si ci si rivolge alle persone di quel momento e si dice: se non fate attenzione alla parola, voi tornate come i vostri padri, che si sono messi a protestare e non hanno più creduto, e dice: Non entreranno nel luogo del mio riposo. Per quella generazione che usciva dal deserto era la Terra promessa, poi era il tempio in cui Dio risiede e poi c'è questa visione prospettica del sabato definitivo, che vuol dire la piena comunione con Dio.

Questo salmo si trasforma in una specie di profezia, di oracolo profetico, che spinge chi ascolta a un duro esame di coscienza. Quindi attenzione: non siate come quei ribelli che morirono tutti nel deserto perché non credevano continuavano a respingere l'opera di Dio.

Allora dice: il tempo presente come va? L'autore della lettera agli Ebrei, nei capitoli 3 e 4, riprende questo cantico e mette in guardia le comunità cristiane di ogni tempo dal pericolo di rifiutare, di abbandonare la parola del vangelo.

Il capitolo 19 cominciava con l'incontro di Gesù con Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, a Gerico. Gesù che entra nella casa di Zaccheo, che si invita a casa di Zaccheo. Poi Gesù racconta la parabola delle mine, con inserita anche l'altra parabola quella sulla persona che va a ricevere la regalità e la delegazione che gli viene mandata dietro perché affermano: *Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi*. Poi si prepara l'ingresso a Gerusalemme, l'avvicinamento sull'asinello, quello che abbiamo detto a proposito della rivelazione dell'immagine di Dio, che Gesù compie. Questo asinello che viene sciolto, slegato, condotto da Gesù, questo asinello



che fa tutt'uno con il Messia. L'immagine dell'asinello e l'immagine di Gesù si richiamano: tutti e due portano i pesi portano altrui. E la prima reazione di alcuni dei farisei che desiderano che Gesù rimproveri i suoi discepoli che stanno gridando. Dopo di che c'è il pianto di Gesù su Gerusalemme che non riconosce la visita. Di fronte a coloro che chiedono a Gesù quando verrà il regno, Gesù mostra come viene il regno. Non ha senso la domanda sul quando, ha senso invece, l'accoglienza del come.

Finalmente, Gesù che entra nel tempio. Luca dice che entra nel tempio, non descrive tanto l'ingresso in città, ma quanto nel cuore, ciò che rende santa quella città, il tempio, la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, con la cacciata dei venditori. Allora, citando Isaia e Geremia, Gesù caccia i venditori del tempio. Questo Signore va accolto in questo modo. Il tempio non deve essere un luogo di scambio, di calcolo, ti do tanto, tu mi dai tanto, ma questo Signore si può cogliere solamente nella gratuità, così come viene.

Il capitolo 19, terminava con i sommi sacerdoti e gli scribi che cercano di farlo perire e invece, il popolo pende dalle sue labbra.

<sup>1</sup>E avvenne in uno di quei giorni: mentre egli insegnava al popolo nel tempio e annunziava la buona notizia, sopravvennero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani <sup>2</sup>e dissero parlando a lui: Di' a noi con quale potere fai queste cose, o chi diede a te questo potere. <sup>3</sup>Ora, rispondendo, disse loro: Domanderò a voi anch'io una parola, e ditemi: <sup>4</sup>II battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini? <sup>5</sup>Ora essi conferirono tra sé dicendo: Se diciamo: Dal cielo, dirà: Perché non gli credeste? <sup>6</sup>Se diciamo: Dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà, poiché è persuaso che Giovanni è profeta. <sup>7</sup>E risposero di non sapere da dove. <sup>8</sup>E Gesù disse loro: Neppure io vi dico con quale potere faccio queste cose.

Sembra un dialogo tra sordi. Uno potrebbe dire: perché Luca ha messo questi versetti? Non succede niente, fanno una domanda quello risponde con una domanda, non rispondono gli uni, non risponde neanche lui, si poteva partire dal versetto 9, invece, se è



partito dal versetto 1, vuol dire che ha un suo senso. Perché quello che sta avvenendo sono alcune controversie a Gerusalemme, che vanno al cuore della nostra fede. Non per nulla questa disputa avviene nel tempio, come se ci fosse uno scontro: chi deve stare in quel tempio a insegnare.

Queste categorie che vengono ricordate, che formano il Sinedrio, è come se andassero nel tempio a riprendersi un territorio da cui si sentono allontanati, espropriati. Invece, Gesù in quel tempio insegna, annuncia il vangelo. È un testo su quale potere noi seguiamo. In queste parole dette da Gesù e dette anche dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani, viene in luce questo dibattito: qual è il potere, che seguiamo? E che cosa si può mascherare dietro il servizio al tempio? Perché apparentemente quelle che vanno lì sono le autorità costituite. Noi, quasi lo leggiamo abbastanza in maniera leggera. Dovessimo applicarlo, forse comincerebbero a tremarci anche i polsi. Perché Gesù non ha nessuna autorità costituita, non appartiene a nessun gruppo, non è sacerdote, non è scriba. Eppure lui si mette lì nel tempio, da dove ha cacciato i venditori e affronta le autorità costituite.

Allora, questi versetti ci portano anche al cuore della nostra fede, a vedere che cosa c'è in radice. Non è tanto un dialogo tra sordi, perché tutti e due ascoltano bene e tutti capiscono bene, ma c'è qualcuno che si lascia coinvolgere e c'è qualcuno che è impermeabile a qualsiasi cosa, e che va al tempio solamente per difendere se stesso.

<sup>1</sup>E avvenne in uno di quei giorni: mentre egli insegnava al popolo nel tempio e annunziava la buona notizia, sopravvennero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani

Alla fine del capitolo 19, il penultimo versetto 47, Luca diceva: *Ogni giorno insegnava nel tempio*. Ricordavamo la volta scorsa, l'importanza di sostare sull'ascolto di Gesù, ogni giorno. È vero che per Gesù non saranno tanti giorni, in cui vivrà questa sua passione, ma di fatto ogni giorno Gesù e lì e insegna.



Comincia dicendo che: *E avvenne in uno di quei giorni*. Il fatto che *avvenne* dice che è una formula che usa spesso Luca per segnalare un nuovo evento nella vita di Gesù. Già dal decreto di Cesare Augusto: e avvenne e poi avvenne che si compirono i giorni del parto per Maria: e avvenne. È come se già ci aprisse l'orecchio in maniera più forte dicendo: guarda che avviene qualcosa di importante nella vita di Gesù.

E avvenne in uno di quei giorni. Gesù insegna ogni giorno, in uno di quei giorni avviene qualche cosa di diverso dagli altri giorni. Questo è anche vero per noi. Noi possiamo metterci in ascolto del Signore, poi ci possono essere delle giornate dove sembra che non succeda nulla, stiamo in preghiera e non accade nulla; siamo in preghiera e abbiamo grandi consolazioni, siamo in preghiera e abbiamo grandi resistenze dentro di noi. Accorgerci che un giorno è diverso dall'altro, che ci possono essere delle novità nella nostra vita, in quello che viviamo. Questo riporta l'attenzione su ogni giorno, sull'oggi, su quello che avviene oggi.

Nel vangelo di Luca al capitolo 4, quando Gesù comincia il suo cosiddetto ministero nella sinagoga di Nazaret, legge il rotolo del profeta Isaia e dice: *Oggi si è compiuta questa parola che voi avete udito con le vostre orecchie*, oggi si è compiuta. Dove il vero insegnamento di Gesù, non è una spiegazione, è la sua persona. È la sua persona che compie la parola, che tutte le scritture in lui trovano compimento.

Lui sta insegnando e non si dice ancora che cosa insegni, vuol dire che proprio è la sua persona ad essere l'insegnamento e sta insegnando al popolo, altro tema caro a Luca. Luca distingue molto bene la folla dal popolo. La folla è quella che impedisce a Zaccheo di vedere chi sia Gesù, la folla è qualcosa di indistinto, di anonimo. Il popolo, invece, è l'insieme di persone, ognuna con la sua storia e ognuna che incontra Gesù a partire dalla sua storia. Poter portare sempre l'attenzione non su qualcosa di indistinto, ma sull'incontro vero delle persone con Gesù.



Abbiamo già avuto modo di richiamare quella che sant'Ignazio chiama negli Esercizi la Contemplazione dell'Incarnazione, dove fa contemplare la rotondità del mondo, la Trinità che guarda il mondo e poi cosa fa questa Trinità, vede la diversità di queste persone. Alcuni che piangono, altri che ridono, alcuni che stanno bene, altri che soffrono, fino a vedere anche qualcuno che piange. Allora, questo è il popolo.

E Gesù che insegna, il popolo che ascolta è l'immagine del tempio. Se la presenza di Dio è in Gesù, è lui che abita la pienezza della divinità, ed è altrettanto vero che viene compiuto questo tempio da queste persone che ascoltano. Non più un tempio di pietre, ma una comunità di persone. Questo è il tempio. Questa è la comunità vera, questa è la comunione vera, perché Gesù insegna al popolo nel tempio. Gesù ha scacciato i venditori, ma non dice che il tempio non va bene. È talmente grande il Signore da abitare anche nel tempio, anche lì lo possiamo trovare.

Però c'è modo e modo di stare nel tempio. C'è un modo come quello di Gesù, che è quello di insegnare, di evangelizzare, che è quello di entrare nel tempio a dorso dell'asinello, della mitezza, dell'umiltà, di queste cose. Questo abita il tempio, questo è il re, questo è il Signore.

E annuncia la buona notizia, evangelizza. Quello che Gesù ha fatto sempre nella sua vita, annunciare il vangelo, la buona notizia, di un Dio che ama il suo popolo e in Gesù l'amore di Dio per il suo popolo si è fatto carne. Dire che in Gesù abita la pienezza della divinità, non vuol dire che questo ci allontana da Gesù, ma vuol dire che questo ci avvicina a Dio, come ha fatto per Zaccheo, vengo da te accoglimi: *Devo fermarmi a casa tua*. La casa di ciascuno è chiamata a diventare tempio di Dio, è chiamata ad accogliere Gesù. Allora, la differenza non la fa il luogo dove stiamo, ma la fede che ci mettiamo, l'accoglienza che noi abbiamo.

Questo popolo, che si diceva prima pendeva dalle sue parole, realizza l'ultimo comando che il Padre aveva dato alla



trasfigurazione: *Questo è il mio Figlio, ascoltatelo*; ascoltate lui. Questo è il commento che Dio ci ha dato di ascoltare Gesù. Questo è il comando a cui il popolo sta obbedendo, sono lì ad ascoltare Gesù, ascoltando la sua parola. Questo crea la comunità, questo crea la comunione. L'accoglienza di Gesù, l'ascolto della sua parola, rivelandoci il Padre, ci rivela la nostra vera identità: di figli di questo Padre, di fratelli gli uni degli altri. Allora attorno a questo Gesù si raccoglie questo popolo.

Non sono le uniche persone. Arrivano altre persone che sono le autorità costituite di questo popolo: autorità religiose, di fatto anche autorità civili, sono i rappresentanti del Sinedrio. Coloro che stabiliscono la legge, che devono fare rispettare la Torah, coloro che possono giudicare, i capi dei sacerdoti, l'alto clero, gli scribi, i teologi, gli anziani, quelli che detengono il potere, responsabili localmente della comunità civile. Loro arrivano, Gesù li ha stanati, la persona di Gesù, ha richiamato queste autorità. Queste autorità fanno i conti con Gesù, devono fare i conti, vogliono fare i conti.

Questo è un aspetto forte che ci fa vedere fin dove è arrivata la predicazione di Gesù, anche i gesti che ha compiuto. Però, vedremo già come l'inizio di questo capitolo, richiama l'inizio del 19: là era il capo dei pubblicani, qua ci sono rappresentati del Sinedrio, là c'è il capo dei pubblicani che accoglie Gesù a casa sua, qua ci sono dei capi, i capi del Sinedrio che vogliono buttare fuori Gesù, da casa sua.

Allora sono delle categorie di persone che rappresentano bene anche diversi modi di vivere la fede. Tra chi accoglie Gesù in maniera gratuita, perché sa che Gesù lo sta visitando così e chi ritiene di essere minacciato dall'arrivo di Gesù. Non tanto diversamente dagli indemoniati nella sinagoga. Questi in termini molto più diplomatici lo vogliono buttare fuori, ma di fatto, è la stessa logica che guidava gli indemoniati.

In questo tempio, in questo luogo, si annuncia una buona notizia, che poi era Gesù stesso e poi era quel popolo, e questi



dicono che non era una buona notizia per loro. Le buone notizie erano che prima le entrate delle offerte varie erano tante e c'erano tanti sacrifici, offerte varie. Invece adesso la buona notizia, che Gesù proclama, era per esempio che potevano ormai essere liberi di accostarsi a lui e al Dio tutte quelle persone che erano escluse. Sapete che chi aveva malattie: ciechi, sordi, zoppi e lebbrosi e poi i pubblicani e i peccatori non potevano entrare nel tempio, quindi non erano ritenuti degni di potere accostarsi alla dimora di Dio. Allora, quando questo viene ribaltato, quando Gesù accoglie tutti, si sentono stanati e dicono che bisogna ristabilire l'ordine, perché dove vanno le cose, dove andiamo a finire?

<sup>2</sup>e dissero parlando a lui: Di' a noi con quale potere fai queste cose, o chi diede a te questo potere.

Una sottolineatura del modo di comportarsi di queste persone. Queste arrivano lì e chiedono subito a Gesù: Dì a noi con quale potere fai questo. Cioè queste persone sono persone che non ascoltano, sono arrivate e pongono subito una questione; si avvalgono del loro potere, della loro autorità per fare queste domande a Gesù. Di per sé il domandare, il chiedere, è un atteggiamento buono. Lo stesso Gesù dodicenne, quando va nel tempio, ascolta e interroga, per cui niente di cattivo in questo, e la domanda di per sé e anche appropriata. Non è che Gesù andasse in giro con un fiocco rosa o rosso o d'oro per dire: questo è il figlio di Dio. Arrivasse uno adesso e dicesse: io sono il figlio di Dio, fate così, fate cosà: chi ti ha mandato? Gli facciamo fare una bella visita per vedere se è in bolla o meno e poi decidiamo cosa fare. Per cui dire: con quale autorità, di per sé non è una cattiva domanda. Anche perché può essere una domanda tesa a difendere la comunità di coloro che hanno fede, per non essere in balia dell'ultimo arrivato. Uno che viene, fa il brillante e poi se ne va. Sappiamo anche dalla storia degli Atti degli Apostoli: è avvenuto guesto, è avvenuto quest'altro.



Allora, la domanda di per sé non è cattiva, però questa domanda pone in luce un atteggiamento: chi fa la domanda non si lascia mettere in questione. Fare domande va bene, lasciarsi mettere in questione va meglio. Cioè lasciare che ci possiamo fare interrogare da quello che Gesù sta dicendo, anche dal gesto che Gesù ha compiuto. Non presumere già di sapere tutto, di insegnare a tutti, di ergerci a giudici di tutti. Ultimamente, per esempio, va di moda giudicare il Papa. Allora, ne sappiamo sempre una in più dell'altro, una in più.

Il vangelo di Giovanni al capitolo 8,15, Gesù dice: *lo non giudico nessuno*. Non giudicherà nemmeno questi, non li condanna. Allora, la domanda va bene, però bisogna vedere che cosa succede. Il nostro fondatore sant'Ignazio, ha passato per otto volte il giudizio dell'Inquisizione. Spesso si dice che i Gesuiti erano nell'Inquisizione: abbiamo tante colpe, questa no! Il fondatore è stato inquisito otto volte ed è stato assolto per otto volte esigendo sempre lo scritto dell'assoluzione.

Però, gli dicevano: tu non hai fatto studi, com'è che ti metti a parlare di peccato mortale, di peccato veniale? L'accusa sottaciuta, era quella che fossero degli illuminati, gli *alumbrados*, allora bisognava vedere. C'era uno di questi inquisitori, quando gli dice se avevano trovato qualcosa di eretico o meno, (leggo dall'autobiografia) questo gli dice: Se lo avessero trovato vi avrebbero mandati al rogo e il pellegrino, cioè Ignazio: anche voi finireste sul rogo se vi scoprissero eretico. Dire così all'inquisitore, è vero che era un Basco, Ignazio, però bisogna avere un coraggio e una libertà da sfidare queste autorità per dire: vediamo.

Allora, che chiedano a Gesù: perché dice questo? Qual è l'autorità? È una domanda che va in radice, perché loro vogliono mettere a tacere Gesù. Prima lo vogliono far perire si dice, adesso lo vogliono mettere a piacere. Con quale autorità fai queste cose? Con quale potere fai? Quale immagine di potere? Quale immagine di



autorità? Chi è per noi l'autorità? Chi è per noi uno che ha autorità, nella nostra vita?

Il termine latino *augere*, autorità, vuol dire far crescere. L'autorità di per sé è qualcuno che fa crescere quelli che ha vicino. Mentre per noi spesso l'autorità è qualcosa di autoritario che non fa crescere, anzi non vuole che l'altro cresca, vuole solamente che l'altro esegua, capisca o non capisca. Invece, la vera autorità direbbe il nostro precedente Provinciale padre Coverbar, fine linguista - rende gli altri autori della loro vita. Questa è l'autorità di Gesù che dimostrerà anche qui, anche se non verrà accolto questo tipo di autorità.

Allora: con quale autorità fai queste cose? Con quale potere? Questi si sono accorti che il Messia che Gesù sta rivelando, è qualcosa che per loro suona come radicalmente nuovo e diverso, non se lo aspettano così, per loro è una falsa immagine di Dio, mentre Gesù viene a rivelare quella autentica. Questo è il vero scontro, non per nulla avviene nel tempio: chi deve stare in quel tempio?

Chi te l'ha data questa autorità? Non te la puoi essere data da te stesso, allora: chi te l'ha data? Ci fa vedere questo tipo di reazione che l'annuncio del vangelo scatena queste reazioni. Non le scatena solamente in alcune categorie di persone, le scatena anche in noi: in quegli scribi, in quei sacerdoti, in quegli anziani che ci portiamo dentro. Tutte le volte che vogliamo che sia il Signore a cambiare e non noi a lasciarci mettere in questione, stiamo sperimentato quello che anche questi hanno sperimentato.

<sup>3</sup>Ora, rispondendo, disse loro: Domanderò a voi anch'io una parola, e ditemi: <sup>4</sup>Il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini?

Sapete che dei Gesuiti si dice che rispondono a domanda con una domanda. La signora che ha detto a un Gesuita: è vero che voi rispondete a domanda con una domanda? E chi glielo ha detto signora?



Gesù però, non vuole fare l'astuto o colui che evade le domande. Gesù non ha fatto corsi di diplomazia, a Gesù stanno a cuore anche queste persone che gli hanno posto questa domanda. Per questo fa questa controdomanda, perché prende molto sul serio la domanda che gli hanno fatto. Non la vuole lasciar cadere lui, ma vuole che anche loro, che l'hanno posta, non lascino cadere la domanda che hanno fatto. Avete fatto questa domanda? Andate a fondo della vostra domanda. Dà a queste persone la possibilità di prendersi sul serio, più di quanto loro facciano con loro stessi. Vuole restituire a queste persone la loro umanità vera, mettendoci anche nella giusta prospettiva. Invece, di continuare a fare domande a Gesù, lasciamoci fare domande da lui: voi chi dite che io sia?

La condizione che Gesù pone, non è per mettere a disagio, per mettere in imbarazzo. Gesù vuole instaurare un dialogo sul serio. La domanda che hanno fatto i sacerdoti e gli altri era una domanda fatta solamente per mettere a tacere Gesù. Non volevano entrare in un dialogo. Tanto è vero che non hanno ascoltato un bel niente, vogliono solamente giudicare, sanno già tutto.

Dag Hammarskjöld, questo segretario dell'ONU, dice: Di fronte a Dio che parla in tutti, tu sei sempre in prima elementare. O abbiamo questo atteggiamento di ascolto profondo, poi si tratterà di verificare, oppure non ascolteremo mai. Si vede la distinzione tra un Gesù che è tutto coinvolto in questo dialogo e gli altri che usano questo apparente dialogo solamente per difendere loro stessi. Quando uno non entra con tutto se stesso in un dialogo, il dialogo non può essere vero. Se uno non è disposto a pagare di persona, non uscirà trasformato da quel dialogo, perché non gli interesserà quello che l'altro dice, o se gli interesserà, sarà solamente per difendere ancora di più il proprio interesse e far fuori l'altro, in maniera più o meno elegante: Gesù, no.

Ditemi: il battesimo di Giovanni: non discutete di me, andiamo al battesimo di Giovanni conosciuto bene anche da loro.



Era dal cielo cioè da Dio o dagli uomini? Gesù sposta la loro attenzione, come se dicesse non mettete l'attenzione su di me. Andiamo sul battesimo di Giovanni, un battesimo di conversione, conosciuto.

Quel battesimo di Giovanni era un battesimo che chiamava a conversione ai capitoli 3 e 7 di Luca, lì si vede. Puoi entrare in un dialogo con Gesù se davvero accetti la prospettiva della conversione, se non l'accetti che cosa vai a dire, perché vai a parlare? Perché vai ad ascoltare? Gesù facendo questa domanda è come se desse nuovamente a queste persone la possibilità di una conversione, la possibilità di cambiare.

Per Gesù ogni persona ha questa possibilità, non solo Zaccheo, anche loro, anche quelli del Sinedrio possono cambiare e lo vedremo - loro più tard,i alla fine del vangelo arriverà Giuseppe di Arimatea - per tutti c'è questa possibilità. E Gesù è molto attento a questo, a non spegnere in nessuno questa possibilità di cambiamento, cioè questa possibilità di entrare in contatto con la parte autentica di noi stessi. Gesù vuole restituirci a noi stessi, vuole che non mentiamo, almeno a noi stessi. Ci fa ritornare verso la parte autentica di noi.

Mi viene in mente uno dei passi di Etthy Hillesum nel suo diario, in cui dialogando con un suo amico e parlando di una terza persona dice che il servizio più grande che possono fare e di rimandare questa persona alla verità di lui stesso. Questo è il servizio. Prova a rientrare la tua umanità, a prendere sul serio quello che tu hai detto, non quello che un altro dice, ma almeno quello che tu hai detto, quella domanda che tu hai fatto.

Andando al battesimo di Giovanni, come dire richiamando Giovanni, per Luca, Giovanni dall'inizio del vangelo, da quanto è in grembo di Elisabetta indica la presenza di Gesù. Chi accoglie profondamente la tradizione profetica arriva Gesù, attraverso il Battista, attraverso Isaia e Geremia, che Gesù ha citato schiacciando i venditori. Gesù si pone in profonda continuità sulle scritture.



Proprio voi che difendete le scritture, non le sapete leggere fino in fondo. *Sta scritto:* aveva detto Gesù, sta scritto, non sto inventando niente, sto dando carne a questa parola, e questi esperti della parola la rifiutano. Non vogliono accoglierla; un Dio così non lo vogliono accogliere.

Si può entrare in dialogo vero con Gesù, come in ogni dialogo vero, mettendosi in gioco. Da ogni autentico dialogo io esco almeno un po' diverso rispetto a come sono entrato, altrimenti non ho dialogato, non ho ascoltato niente, non ho accolto nessuno.

In questi ultimi giorni di Gesù e della sua vita a Gerusalemme, più volte troviamo, negli altri vangeli, che tendono delle trappole a Gesù su questioni che riguardano la legge. Fanno delle domande ingenuamente o mandano qualcuno a fargli delle domande per poterlo cogliere in fallo e così condannarlo. Questo è sempre lo scopo. Gesù ogni volta non si lascia attrarre nella trappola, ma usa questa stessa malizia per far prendere coscienza a chi l'ha fatta della loro ignoranza della scrittura, o di come guardare le cose da un altro punto di vita. Di solito poi finisce che il popolo, oppure che gli stessi che hanno fatto la domanda, restano ammirati, senza parole: non osavano più interrogarlo.

<sup>5</sup>Ora essi conferirono tra sé dicendo: Se diciamo: Dal cielo, dirà: Perché non gli credeste? <sup>6</sup>Se diciamo: Dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà, poiché è persuaso che Giovanni è profeta. <sup>7</sup>E risposero di non sapere da dove.

Di fronte alla domanda di Gesù, queste persone non rispondono direttamente a Gesù, non entrano in dialogo franco con lui, ma nemmeno aprono un dialogo franco tra di loro. Parlano tra di loro e sanno tutto. Sanno che cosa dirà Gesù se rispondono una cosa, sanno cosa farà il popolo se rispondono quell'altra. Non interessa quello che Gesù ha detto, l'unico interesse che hanno è la difesa del loro potere, la difesa di loro stessi. Questo è l'interesse: difendere, il loro privilegio, difendere i loro confini, non accogliere questa domanda. Non accettano la possibilità di cambiare. Con



questi ragionamenti manifestano che a loro non sta a cuore la verità, non cercano la verità, non portano a fondo la domanda che loro hanno fatto.

Si diceva prima, commentando il salmo, per chi non vuol credere le prove non bastano mai. Gesù potrebbe compiere dei segni come ha fatto coi discepoli Giovanni, ma sa molto bene che non bastano. Perché anche di fronte al segno potrebbero dire: è in nome di Beelzebùl, principe dei demoni, che compie queste cose. Se uno non vuole convertirsi, non si converte. Nella parabola del ricco e di Lazzaro, quando Lazzaro dice manda qualcuno, vedrai che si convertiranno: hanno Mosè e profeti. Se non ascoltano Mosè i profeti, neanche se uno resuscitasse sarebbero persuasi. Perché dietro questa cosa c'è un nostro non prenderci sul serio e attendere quasi che il nostro cambiamento possa avvenire solamente attraverso un atto di violenza di qualcun altro, che venga a schiacciare la nostra libertà, in cui non abbiamo più scelta. Ma Gesù non ha fatto guesta scelta. A Gesù sta a cuore la nostra libertà. Per questo, quando risorgerà, non andrà a regolare i conti con Caifa e con Pilato, ma andrà a ricongiungersi con chi ha avuto una storia con lui, coi suoi discepoli e mangerà con loro, cioè porterà avanti questa comunione. In questo modo avviene davvero l'incontro autentico.

Questi con questo ragionamento mostrano che non hanno a cuore la verità. Non interessa nulla la verità, interessa la difesa del proprio potere. Sembra che Gesù davvero sia un intruso, quello che rischia di sconvolgere l'ordine costituito nel tempio. Queste persone sono le detentrici anche del potere religioso, dovrebbero essere i garanti dell'interpretazione delle scritture. Non sono gli atei questi, non sono i pagani romani, sono le autorità religiose, anche del tempo, che non vogliono compromettersi. Calcolano le conseguenze, la conseguenza che può essere la nuova domanda di Gesù che gli si svergognerebbe o la reazione del popolo e guardate che distacco: *il popolo tutto ci lapiderà*. Loro che sono le autorità



sanno che questo popolo sarebbe disposto a lapidarle, come se davvero loro fossero i bestemmiatori, coloro che non riconoscono la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Non sono disposti a pagare. È come se formassero una coalizione tra di loro, si tengono su l'uno con l'altro. Sarebbe interessante vederli uno per uno che cosa possono pensare.

Allora la risposta: risposero di non sapere. La risposta non è tanto: non lo sappiamo, ma è: non lo diremo mai. La risposta la sappiamo bene, anzi sappiamo anche le contro risposte vostre, ma non lo diremo mai. Perché questo ci costa, perché questo ci sconvolge, sconvolge tutto quello che noi abbiamo costruito fin qui e noi non vogliamo lasciarci mettere in discussione. Come Gesù ha sconvolto i tavoli del cambiavalute, non vogliamo essere sconvolti, noi nella nostra vita. La giustizia è prigioniera, non c'è nessuna ricerca della verità, in queste persone che sono chiuse nella difesa dei propri interessi.

<sup>8</sup>E Gesù disse loro: Neppure io vi dico con quale potere faccio queste cose.

Gesù non dice questo per ripicca: non me lo dite voi, non velo dico neanch'io: cattivi voi, cattivo io. È l'ennesima offerta a queste persone di instaurare un dialogo, perché sta dicendo Gesù, con queste cose, che è impossibile dirvi qualche cosa; ma se non sono disposto ad ascoltare che cosa vado a chiedere a Gesù, se mostro con la mia risposta che non mi interessa nulla di quello che sta dicendo.

Nel libro degli Atti del Apostoli, quando il diacono Stefano farà il suo discorso a un certo momento cosa faranno gli uditori? Si tureranno gli orecchi e urleranno e poi daranno sfogo alla violenza. Questo non dare ascolto è il primo passo della violenza, perché vuol dire che l'altro io l'ho già ucciso, l'ho già fatto fuori. Quello che avviene in questi versetti è già la prima tappa del processo di Gesù, che vedremo nella Passione, l'hanno già messo sotto processo. Ed è un processo molto strano, perché è un processo non dettato dalla



ricerca della verità e Gesù sta zitto, come starà in silenzio anche durante la Passione, come starà in silenzio anche davanti ad Erode. Davanti a chi non è disposto ad ascoltare, ma perché parlare? Forse il silenzio lo potrà convincere di più e sarà forse quell'estremo silenzio sulla croce che sarà la parola definitiva di Dio.

Prima lettera ai Corinzi capitolo 1,18; la parola della croce. La croce come parola definitiva di Dio, il silenzio di Gesù come parola definitiva di Dio, che anche da lì chiamerà a conversione. Non per nulla Giuseppe d'Arimatea, membro del Sinedrio, andrà a ricevere il corpo di Gesù, chiederà il corpo di Gesù, finalmente. Altrimenti diventa solamente un gioco. Vado da Gesù solamente per eliminarlo, per allontanarlo dal mio territorio, per allontanarlo dal nostro territorio.

Queste cose. Quello che si chiedeva a Gesù all'inizio del brano: con quale potere, con quale autorità fai queste cose. Non vi dirò con quale autorità, con quale potere, faccio queste cose. È bello richiamare quello che già Luca faceva dire a Gesù al capitolo 10,21: Ti rendo lode Padre Signore del cielo e della terra che hai queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Chi le sa accogliere queste cose, chi le sa accogliere, chi le sa vedere, chi è talmente libero dentro da poterle riconoscere. Fin quando tengo gli occhi chiusi non riconoscerò le possibilità che il Signore mi offre. Queste persone è come se avessero gli occhi chiusi, talmente chiusi su loro stessi, sui loro interessi da non essere disposti ad accogliere la novità che si è palesata davanti a loro.

Abbiamo in questo tempio, in questa disputa, lo scontro tra questi due poteri, tra il potere rappresentato dell'asinello, da questa mitezza e da un potere diverso che si sente minacciato e che vuole eliminare chi entra così a Gerusalemme. Non ci sarebbe motivo di nessuna paura, eppure questo Messia fa paura, sconvolge; la mitezza di questo Gesù sconvolge.

È una mitezza, un'umiltà che chiama a conversione, quella conversione a cui chiamava anche il Battista, viene qui a trovare la



sua pienezza, e come avevano rifiutato quella del Battista queste categorie rischiano di rifiutarla ancora. Il silenzio di Gesù è un rinnovato invito ad accogliere questa conversione, questa possibilità nuova di essere loro stessi. Perché se vedete, dalla domanda che fanno allo svolgimento, queste persone non riescono ad essere in sintonia con quello che sentono dentro, c'è una separazione, c'è una divisione. Non è tanto una divisione tra loro e Gesù, è tra loro e loro stessi; preoccupati di difendere l'interesse perdono loro stessi.

## Testi per l'approfondimento

- Salmi 95;
- Isaia 1, 1-20;
- Amos 8, 4-12;
- Luca 3, 1-18; 7, 21-35.